

ROMA — Il volto del nuovo Parlamento europeo è emerso a poco a poco, attraverso un paziente lavoro di mosaico, a mano a mano che dai nove paesi della Comunità affluivano e trovavano conferma i dati rispecchiati i contributi nazionali alla formazione dei diversi gruppi parlamentari. Non è un volto rassicurante, soprattutto sotto il profilo delle «sfide» che la crisi mondiale pone all'Europa e che rendevano questo voto così importante. Lo stesso primo del gruppo socialista e socialdemocratico, che esiste nel Parlamento uscente e che, secondo le profezie di quella parte politica, sarebbe stato con certezza confermato e consolidato nel nuovo, è rimasto a lungo in forse nel gioco delle proiezioni, di fronte alla crescita di quello democristiano, cui fa riscontro, più a destra, quello del gruppo conservatore. L'ultimo dato disponibile nel momento in cui scriviamo dà ai socialisti 109

segni e 100 al dc. Tanto più fondato risulta il nostro discorso sulla qualità decisiva dell'apporto comunista — e dei comunisti italiani innanzi tutto — in un'Assemblea che, privi di una « anima politica », ne ha oggi diverse e perfino contrarianti tra loro.

Il raffronto tra il vecchio schieramento — frutto, come si sa, di designazioni operate dai diversi Parlamenti nazionali — e quello che emerge dalle elezioni del 7 e del 10 giugno richiede due avvertenze. La prima è che nel nuovo Parlamento, il numero dei seggi è più che raddoppiato: quattrocento-dieci, anziché centonovanta. La seconda è che la sua « geografia » risulta obiettivamente più complessa, rispetto allo schema dei sei grandi gruppi parlamentari esistenti fino a ieri, sicché solo i maggiori partiti troveranno automaticamente la loro collocazione.

SOCIALISTI E SOCIAL

Parlamento europeo eletto,

Gli schieramenti a Strasburgo

La composizione e la forza delle diverse tendenze politiche che saranno rappresentate nel nuovo Parlamento europeo - La suddivisione dei 410 deputati

DEMOCRATICI — Come si è detto, era questo nel vecchio Parlamento il gruppo numericamente più consistente, con sessantasei seggi, cioè circa il 33 per cento (calano adesso al 27). I laburisti britannici, i socialdemocratici della RFT e i socialisti francesi ne formavano il nerbo, rispettivamente con diciotto, quindici e dieci seggi. Seguivano gli olandesi, con sei seggi: gli italiani e i belgi, rispettivamente, con cinque ciascuno (per l'Italia, quattro al PSI e uno al PSDI; i danesi, quattro; i lussemburghesi, due; gli irlandesi uno).

Nel nuovo e più vasto

Parlamento europeo eletto, la variazione di maggior rilievo è l'arretramento dei laburisti britannici, che non recuperano neppure la vecchia posizione. I socialisti democristiani tedeschi che hanno compiuto l'elaborazione programmatica più conseguente per quanto riguarda l'Europa, ma l'hanno lasciata singolarmente in ombra nella loro campagna elettorale, prendono il primo posto con trentaquattro seggi — un dato che rivede tuttavia anch'esso una flessione — e i socialisti francesi il secondo, con ventidue seggi. Il PSC ha nove eletti e quattro nel PSDI. I socialisti olandesi, stando alle proiezioni, otterrebbero anche loro no-

ve seggi; i belgi sette; per i danesi non c'è ancora una data.

Tra gli eletti di maggior rilievo della SPD, il presidente Willy Brandt, i sindacalisti Vetter, Loderer e Hauenschild, l'ex-direttore degli *Jusos* (l'organizzazione giovanile), con tendenze marcatamente più a sinistra del partito), Heidi Marie Wlezorek-Zeul.

DEMOCRISTIANI — Avevano venticinque seggi,

rispettivamente, dei due

gruppi di maggioranza. Passano da diciotto a diciannove seggi. Il quarantaquattro seggi va al Partito socialista popolare danese.

LIBERALI E DEMOCRATICI — Avevano ventitré seggi, passano a quarantatré. L'apporto più rilevante viene dal successo dei giscardiani, che passano da nove a venticinque seggi. I liberali tedeschi avranno quattro seggi, i liberali britannici (il partito più conseguentemente «europeo» del paese) nessuno. Liberali e repubblicani italiani, rispettivamente, con tre e due seggi, confluiscono in questo gruppo. Olandesi e belgi completano lo schieramento.

DEMOCRATICI PROGRESSISTI EUROPEI — Erano

se diciotti seggi ieri, una sessantina oggi. Tra i suoi eletti più noti l'ex presidente del *Bundestag*, Kai Uwe Von Hassel, Otto d'Asburgo e quello Hans-Edgar Jahn il cui passato nazista e i cui trascorsi sordidamente antisemiti hanno suscitato tante polemiche nel suo paese e fuori. La DC italiana era e resta in seconda posizione: quindici seggi ieri, trenta oggi. Belgi e olandesi avranno dieci seggi ciascuno. Mancano dati per gli altri paesi.

CONSERVATORI — Erano, con diciotto seggi, al quarto posto; passano, con sessantasei, al terzo. I conservatori britannici restano la componente fondamen-

tale: nove golliisti francesi, sei irlandesi del *Fian*, un danese. Nel nuovo Parlamento dovrebbero essere ventisei, dei quali quindici francesi, otto irlandesi, due olandesi e un danese.

Questo, come si è detto, per quanto riguarda i gruppi principali. Occorre però precisare che sotto la voce «altri» va oggi un numero relativamente alto — una ventina e più — di rappresentanti di diversi partiti di diversi paesi (per l'Italia, i quattro misini, i tre radicali e i due, rispettivamente, del PDUP e di Democrazia proletaria) che non raggiungono il *quorum* (nel vecchio Parlamento, quattordici seggi) necessario per formare un gruppo e che, d'altra parte, troveranno più o meno difficile la ricerca di un terreno comune con formazioni di altri paesi. La decisione, naturalmente, compete a ciascuno di loro.

E.P.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il rovesciamento del rapporto di forze all'interno della maggioranza governativa tra giscardiani e golliisti, e il leggero arretramento dei socialisti sono il fatto caratterizzante del voto europeo in Francia, alla luce dei dati definitivi forniti ieri mattina dal ministero degli interni. Nessuna sorpresa rispetto alle prime proiezioni della notte di lunedì: i giscardiani hanno vinto col 27,55 per cento dei voti e 25 seggi (aumentando del 3,7% rispetto alle elezioni legislative del 1978); i golliisti perdono col 16,25% dei suffragi e 15 rappresentanti a Strasburgo (7,7% per cento in meno rispetto a un anno fa); i socialisti hanno raggiunto il 23,57% e ottenuto 22 seggi, perdendo l'1%; il PCF mantiene le posizioni di un anno fa con il 20,5% e 19 deputati alla nuova assemblea europea.

Tra le liste minori due risultati spiccano: quello degli ecologisti, che raddoppiano i voti di un anno fa (4,51%) e i trotskisti di Alain Krivine che raccolgono tutti i quasi i voti dell'estrema sinistra raggiungono il 3,08%. Ma pur sommando questi due gruppi, quasi l'8% dell'elettorato grazie alla misura antideocratica che prevede la istituzione della quinta repubblica imposte da De Gaulle ad una Francia che stava attraversando una profondissima crisi sulla base delle quali si era mantenuto alla testa del dolo schieramento di potere. E grazie alla legge truffa del sistema maggioritario a due turni che maggioranza e golliisti al suo interno avevano potuto mantenersi artificialmente in un ruolo di predominio.

Ieri la proporzionale, sulla base della quale si votava per la prima volta da oltre vent'anni in Francia, come rilevano i grandi organi di opinione francese, ha dimostra-

FRANCIA

Che significa la sconfitta dei golliisti

Dopo venti anni si è votato con la proporzionale per la prima volta

Giscardiani	27,55 per cento	segni 25
Golliisti (Chirac)	16,25 per cento	segni 15
Socialisti	23,57 per cento	segni 22
Comunisti	20,57 per cento	segni 19
Ecologisti	4,39 per cento	segni 0
Altri	7,54 per cento	segni 0

to che i golliisti non sono col 16% che al quarto posto tra le quattro grandi formazioni ai risultati del '78, allorché si affermarono sia pure per pochi punti (il 22,5% rispetto al 21,5% dei giscardiani), ma rispetto a tutto quanto per anni e fino all'altro ieri hanno rappresentato: le istituzioni della quinta repubblica imposte da De Gaulle ad una Francia che stava attraversando una profondissima crisi sulla base delle quali si era mantenuto alla testa del dolo schieramento di potere. E grazie alla legge truffa del sistema maggioritario, non lasciavano passare questa occasione per mettere il presidente del partito sotto accusa. Un primo segno è l'annuncio ritirato a vita privata dell'assemblea di Strasburgo e all'interno della comunità di Spagna e Portogallo, ciò che ha permesso ai francesi di dare un voto chiaro. Egli ha anche rilevato che lo scarto tra so-

dei vincenti cioè, il portavoce del partito giscardiano ha già ammesso che « i risultati elettorali dovrebbero riflettere i golliisti e rivedere le loro posizioni ». E' difficile comunque in questo momento prevedere cosa succederà nei prossimi giorni mesi all'interno dello schieramento governativo di cui i golliisti continuano a far parte. Poco darsi come scriveva nel suo ultimo numero il *« Nouvel Observateur »* prevedendo una sconfitta dei golliisti, che « Giscard e Chirac, una volta scesi dal ring, si trovino nella necessità di intendersi ». Ma aggiungeva anche che « sarà ben difficile cancellare rapidamente le tracce dei due colpi scambiati » così pure, secondo lo stesso settimanale, sarà difficile cancellare le tracce e la polemica ancora aperta in seno alla sinistra fra socialisti e comunisti. Sta di fatto comunque, e questo è un altro dato significativo di queste elezioni francesi rispetto a quelle di altri paesi, che la lieve flessione del PS e la stabilità del partito comunista fa sì che comunisti e socialisti distanzino i due raggruppamenti della maggioranza in seggi.

La sinistra entra dunque nel Parlamento di Strasburgo senza perdite, anche se profondamente divisa sui grandi temi dell'Europa. E qui è un'altra delle sue debolezze che a nostro avviso sembra contraddirà l'ansia unitaria che continua a manifestarsi nel voto: alle legislative prima, alle cantonal poi e in queste elezioni europee.

Lunedì sera si è il segretario del PCF ha ribadito che il partito comunista è il solo partito ad aver pronunciato chiaramente il suo no all'argomento dei poteri dell'assemblea di Strasburgo e all'interno della comunità di Spagna e Portogallo, ciò che ha permesso ai francesi di dare un voto chiaro. Egli ha anche rilevato che lo scarto tra so-

prendenti mancano sul piano dell'interesse e delle responsabilità democratiche? Anche per questo l'esempio fornito a tutta Europa dall'Italia, domenica scorsa, viene valutato ed elogiato come un attestato di coinvolgimento politico e di passione civile soprattutto perché — scrivono i giornali londinesi — la convocazione alle euro-urne faceva seguito ad una impegnativa consultazione generale pur in misura assai minima, discisa da quella dei paesi del centro nord. Hanno partecipato, domenica, al voto l'81 per cento degli elettori, non molto alla pari con i paesi in cui il voto è obbligatorio, la astensione è punita con penne pecuniarie. Questa volta, insieme alla percentuale dei votanti più bassa del consueto, si è allargato il fenomeno delle schede bianche o nulle, che rappresentano pure, addirittura, il 15 per cento dei voti espressi.

Frutto di un certo malfunzionamento generale nell'opinione pubblica e di uno scarso interesse ai temi europei negli ambienti popolari, è anche qui come altrove una certa crescita della rappresentanza del centro moderato a scapito delle sinistre. Arretrano i socialisti (dal 25,4 alle politiche di dicembre al 23,1) e i comunisti (dal 3,3 al 2,6) e si consolidano i socialcristiani (dal 3,0 al 3,7 e al 3,8 per cento). Per il resto si registra una stagnazione dei liberali, attorno al 16 per cento ed infine un arretramento dei partiti federalisti francesi e un nuovo arretramento della parallela Volksunie fiamminga.

Tali linee di tendenze si precisano e si appesantiscono e si guardano, come è indispensabile in un paese profondamente diviso quale è il Belgio. In quest'ottica la democrazia rappresentativa di cui i partiti di sinistra sono le connivenze di un nuovo pericoloso rafforzamento della ala fiamminga di tendenza moderata e reazionaria del partito socialcristiano

GERMANIA FEDERALE

Si conferma il leggero calo dei socialisti

La SPD ha invece fatto un netto balzo avanti nelle elezioni municipali

Socialdemocratici	40,8 per cento	segni 35
CDU-CSU (democristiani)	49,2 per cento	segni 42
FDP (liberali)	6,0 per cento	segni 4
Anti-nucleari	3,2 per cento	segni 0
Comunisti	0,4 per cento	segni 0

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I risultati delle elezioni per il Parlamento europeo nella Germania federale attribuiscono 42 seggi alla CDU-CSU, 35 seggi alla SPD, 4 seggi alla FDP e confermano la tendenza delineata già chiara dai risultati parziali di una flessione dei socialdemocratici (meno 1,8%) rispetto alle elezioni politiche del 1976, di una diminuzione dei voti liberali (meno 1,9%) e di un leggero aumento dei democristiani (più 0,6%). Per il presidente del SPD Brandt il risultato è stato buono, nonostante le perdite subite dai socialdemocratici, anche perché nel Parlamento europeo la socialdemocrazia costituirà il gruppo più larghi anche all'interno della CDU.

Le linee strategiche del partito democratico dovrebbero essere decise la prossima settimana in una riunione della commissione comune CDU-CSU. Gli uomini politici della Germania federale sono concordi nel ritenere che nel Parlamento europeo non ci sia una chiara divisione di gruppi e che non si presenti un grande balzo in avanti per il gruppo che hanno perso più del 1%. La posizione di Kohl continua dunque ad indebolirsi e la tesi di Strauss, che occorre imprimere alla Unione delle liste «verdi», che nelle elezioni si è scatenato, è stata smentita dai dati elettorali.

Nella valutazione dei risultati è proseguita la polemica a distanza tra il presidente della CDU Kohl e quello della CSU Strauss, una polemica che è indice del dissidio che travaglia l'unione democristiana non solo per la scelta del candidato alla Cancelleria, ma anche per le linee della condotta politica. Strauss ha ribadito il suo titolo a tutta pagina, giudicando un «arretramento della sinistra» e la «flessione» della CDU, mentre Kohl ha riconosciuto la sua tesi che se i due partiti si fossero presentati divisi avrebbero probabilmente superato il 50 per cento dei voti; Kohl ha detto che tale risultato avrebbe potuto essere raggiunto se non ci fossero dissensi all'interno dell'Unione. Strauss punta ora più che mai ad essere il candidato unico della Unione alla Cancelleria, sia perché la

l'alta percentuale degli astenuti avrebbe danneggiato la SPD più della CDU e inoltre perché nelle elezioni politiche incide meno la presenza delle liste «verdi», che nelle europee hanno ottenuto il 2,6 per cento.

Nella valutazione dei risultati si è scatenata la polemica per la scarsa affluenza alle urne in quasi tutti i Paesi della Comunità, mentre alcuni ammoniscono la CDU-CSU a non trarre dal voto europeo «false indicazioni» per le politiche dell'anno prossimo.

Arturo Barioli

Dal nostro corrispondente

GRAN BRETAGNA

Sproporzionata maggioranza ai conservatori

I laburisti danneggiati e i liberali annullati dalla iniqua legge elettorale

Conservatori	50,6 per cento	segni 60
Laburisti	33,0 per cento	segni 17
Liberali	13,1 per cento	segni 0
Nazionalisti scozzesi	1,9 per cento	segni 1

N.B. - Sono da attribuire i 3 seggi dell'Ulster.

Si consolidano le due liste socialcristiane

Anche in Olanda e Lussemburgo avanzano i dc e calano i socialisti

Socialcristiani	37,7 per cento	segni 18
Socialisti	23,4 per cento	segni 12
Partito liberali	16,3 per cento	segni 4
Francofoni	7,8 per cento	segni 4
Volksunie	6,0 per cento	segni 1